

TRENTARICHE

Da Péguy a Fortini

GIOVANNI CRUDOLI

Dette o scritte a proposito di qualcuno, e segnata- mente di un Autore, ci sono frasi che restano tena- cemente attaccate alla sua fama postuma, ben oltre l'occasione contingente della loro origine. Per esempio, a proposito di Fortini: «Comincia appena ora il suo momento» aveva scritto di lui dieci anni fa Romano Lupatini, suo collega d'insegnamento all'Università di Siena. La stessa frase, ma questa volta a proposito di «Composita solvantur», l'alto messaggio che il nostro Poeta e Maestro ci ha lasciato pochi mesi prima di morire, la stessa frase è ripresa nello scritto di un altro studioso, Luca Lenzi, che pure a Siena si era andato formando nei primi anni in cui Fortini vi insegnava. Il suo articolo è apparso (il lungo scandalo di Fortini) nel «dossier» che la rivista «Testimonianze» (via dei Roccellini 11, 50016 San Domenico di Fiesole) ha dedicato, a cura di Severino Saccardi, a questo inimitabile protagonista della cultura italiana

d'opposizione; con contributi, oltre che quelli dei già citati Lenzi e Saccardi, di P. Bellocchio, P. Cataldi, A. Ceccoli, M. Maggiani, M. Ranchetti. «Comincia appena ora il suo momento» viene anche a noi da ripetere. Ma non soltanto per la nuova e forse preminente attenzione che dovremo dedicare all'opera del poeta oltre che a quella del polemista e del teorico di letteratura, ma specialmente (lo credo) perché Fortini ci ha trasmesso, con tutte le sue «sante» asprezze e certa sua «cattara» intelligenza, un esempio del quale si avrà sempre più bisogno nel sistema intellettuale omologato e sibillante in cui ci troviamo di giorno in giorno ad affondare. Per esempio il sospetto che un barbaglio di verità possa trovarsi anche nell'errore dell'avversario e un germe di errore insinuarsi in una nostra troppo irrigidita verità. Da giovani amavamo Péguy, da giovani Novati, da vecchi continuiamo ad amare Fortini. O sono troppo arrischiati questi miei accostamenti?

UN PO' PER CELIA

Affari di cuore

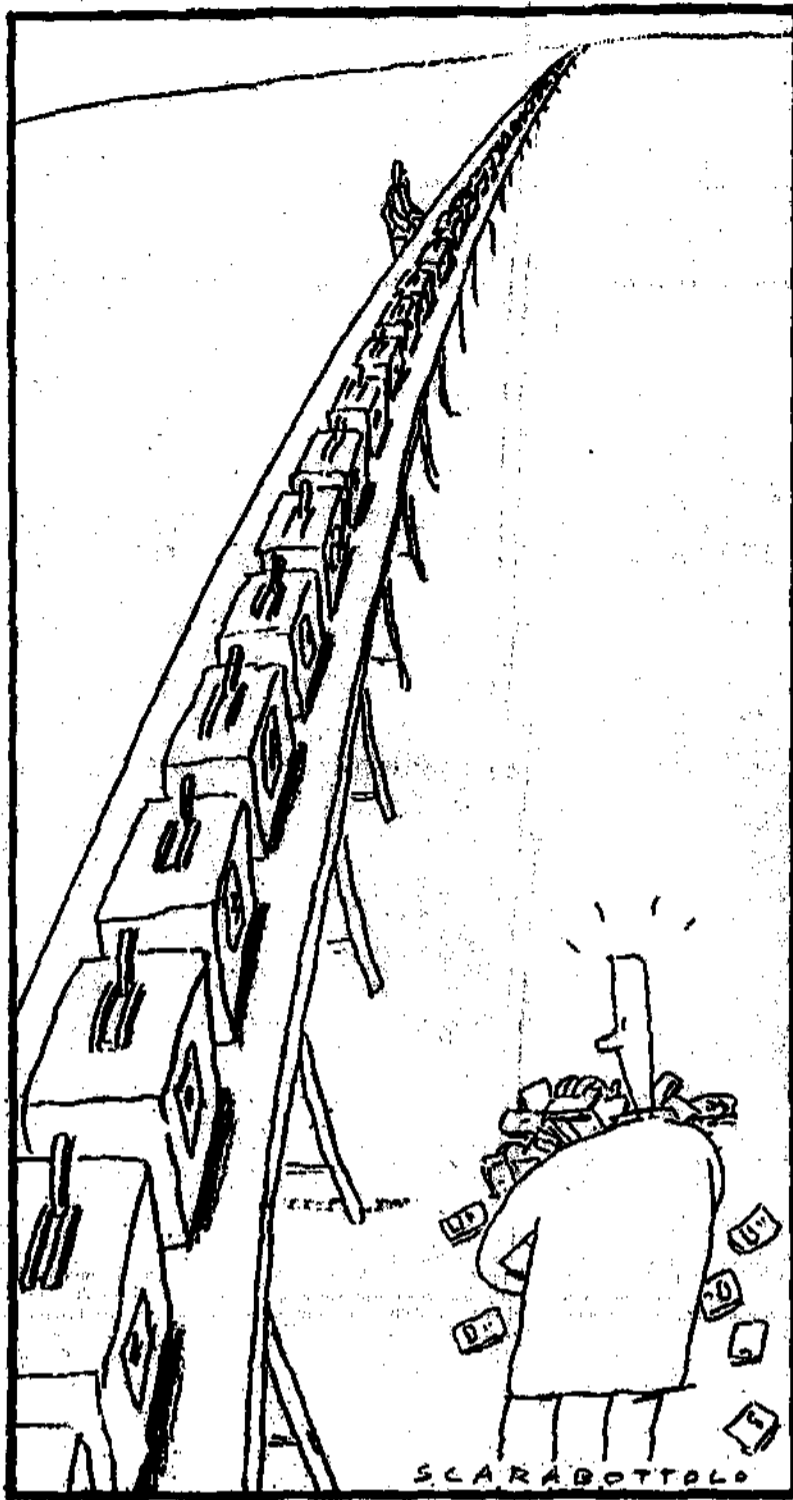
ANNA CRIVELLI

Un trapianto tutto da leggere. Mi pare che non sia stato sufficientemente segnalato, sulla stampa o altrove (chissà cosa sarà mai questo altrove), un piccolo libro uscito in marzo nell'U.E. Feltrinelli. Le scappe appese al cuore. (Lire 11.000) di Ugo Riccarelli (di professione bibliotecario in Pisa). Si tratta di un racconto-testimonianza (ma non solo): Riccarelli vi ricorda (a sei anni di distanza) il trapianto di cuore a polmoni cui si era sottoposto, a trentacinque anni, all'Harefield Hospital in Inghilterra. Abbiamo quindi una specie di diario in cui seguiamo le varie tappe del calvario che l'io narrante deve percorrere.

testimonianza, quelle verità universali che ne fanno in primo luogo un'opera letteraria. Ben detto, e inoltre, per quel che mi riguarda, è il primo racconto in assoluto che leggo su un trapianto. Siamo già adulti? La nostra mente non diventa adulta finché non scopriamo che i grandi scrittori del passato da noi trattati con condiscendenza benché morti, sono di gran lunga più intelligenti di noi - Proust, James, Voltaire, Dostoev, Lucrezio. Come li avremo annoiati!

I giorni delle pasche e dell'amore. Avete voglia di leggere una bella storia d'amore? (Guai a chi non ne ha voglia!). Ecco allora il ladro di pesche (lire 16.000) del famoso scrittore bulgaro Emilijan Stanev (1907-1979), edito dalla neonata casa editrice Voland, diretta da Daniela Di Sora. La novella (pubblicata nel 1948 e tradotta da uno specialista come Danilo Manera) è ambientata nei primi anni del conflitto mondiale e ha come protagonista la bellissima Lisa, felicemente sposata con un uomo più vecchio di lei, un colonnello bulgaro dal carattere duro e irascibile, terrore dei suoi sottoposti. Un giorno, un prigioniero di guerra serbo, spinto da una fame lancinante, ruba nel loro vigneto qualche pesca e un po' d'uva. Viene sorpreso e teme il peggio, ma Lisa se ne impietosisce e ne è nel contempo misteriosamente attratta. Tra i due divampa ben presto l'amore - il prigioniero, un ex insegnante di musica, è assai meno rozzo del marito - ed è un amore, ridotto a due ore, neanche quotidiane, proiettato dall'ombra di un antico figlio. È accettabile ma anche gioioso: Lisa vi scopre il suo diritto alla felicità e vi si abbandona come un'adolescente che si apre a trentacinque anni alla forza vitale dell'eros. Inutile dirvi come si conclude la novella, negata di per sé all'happy end, con la guerra che divampa tutto intorno: «Nel cerchio delle guene» è intitolata infatti la bella postfazione di Daniela Di Sora, e ben tre guerre in sette anni hanno scandito la vita di Lisa. Ma per una volta la guerra la mette tra parentesi e sospira: ah, l'amour...

No problem. Avrete sicuramente notato che da qualche tempo in qua, qualsiasi cosa chiediate: al fruttivendolo, al farmacista, al passante per un'indicazione stradale, la risposta è, implacabilmente: non c'è problema. Forse è un segno dei tempi, dato che i problemi, minacciosi e inestricabili, ti piombano a valanga addosso appena aprì (o sbarrò?) gli occhi ogni mattina. Comunque, ecco un esempio tra i tanti dell'uso assurdo della predetta espressione. Sto accompagnando, quasi spingendo, alla porta un super-scocciatore e nel congedarlo dico la seguente battuta (rubata): «Torni a trovarmi quando avrà un po' meno tempo». «Non c'è problema», mi sento rispondere dal pestilenziale individuo.



SCARABOTTOLO

SEGNIS & SOGNI

Sexy come un'insalata russa

ANTONIO FANTI

Aveva ragione Foucault, naturalmente, nel dire che noi siamo vittoriani. Però Foucault non ha fatto in tempo a occuparsi del berlusconismo, ovvero di questa produzione tutta italiana, come il fascismo, la mafia, la pizza, le madonne che piangono: tutte componenti, del resto, di questa tumore escrescenza immaginativa, che te riassume e ti ricomponi, appunto, in un magma tanto luttuoso quanto saldamente aggregato. Nel vittoriano dei vittoriani c'era allusività e cultura, c'era controllo e ammiccamento, c'erano le prostitute bambine e anche Lewis Carroll, c'era un Samuel Butler così come c'era una strategica repressione. Il berlusconismo ha saltato i confini leivstrausiani tra il Crudo e il Cotto, è un eterno semilavorato, un semicongelato, una gelatina che sembra si stia formando mentre è in via di distacco. Nelle reti berlusconiane c'è l'eterno ammiccamento al bordello, c'è la gelosia, non raccontata come forma di psicosi, ma come sentimento «naturale».

ca può essere fatta anche da uomini così e allora si chiama come Resistenza, perché ci spiega che la melma di Arcore si combatte con l'ironia, con la sapienza e con la dignità. Il suo piccolissimo libretto gli somiglia: è tanto riassuntivo e raffinato da apparire capace di ingrandirsi, di dilatarsi. E si amplia, infatti, nella memoria. Parla ai bambini di nascita, fecondazione, sviluppo del feto, parla con precisione ma si tiene ben stretto alle limpide parole su cui si fonda la più bella tradizione della letteratura per l'infanzia. Contro il torvo perbenismo delle reti berlusconiane, in cui l'eros striscia sugli anfratti di un etemo lupanare, Flamigni offre ai bambini questa sintesi gioiosa e festosa, libertina perché tollerante, rispettosa di ogni ottica, luminosa perché colta e umanissima: «Sesso è una parola di notevole complessità (un po' come la parola «insalata russa»); dentro c'è un po' di divertimento, gioco, amore, tenerezza, amicizia, caldo impeto, trasporto e fare bambini. Non tutti sono d'accordo su come il sesso debba essere fatto (ma anche sull'insalata russa ci sono perplessità); per alcuni il valore vero del sesso sta nel fatto che ci consente di avere figli; per altri, consiste tutto nel divertimento che se ne può trarre. Se volete la mia opinione, il sesso è bello proprio perché è un'insalata russa. Proprio perché le opinioni sul sesso sono così nuttatese, è molto importante che tra gli ingredienti dell'insalata russa ci sia il Rispetto». Il libro del professor Flamigni è illustrato da Marcello Jori: si può, per altro, dire «illustrato» di un libro così? No, questo è un libro d'arte, che può essere acquistato da amatori e da

IREBUSIDID'AVEC

- (stelletta) il legionario disciplinato
- zaffatore il soldato del Genio che si lava poco
- contubernano il commilitone con piccola natta
- granediari granatieri che mentre ordinano nuovamente del parmigiano-reggiano ricordano lo spiacevole incidente occorso il giorno prima
- carabinieri carabinieri intriziati che raccontano alle mogli della brina scesa la sera precedente

IN LIBERTÀ

Docenti superstar

GIANNINO DEMOFREDA

L'Università di California, Irvine, è assurda agli onori della cronaca. Si fa per dire: tra i suoi dottori più prestigiosi, membri fondatori del Centro per la Salute Riproduttiva e specialisti di fama internazionale nel campo della fecondazione artificiale, sono stati accusati di colpe gravissime. L'università ha fatto loro causa per aver prescritto medicine non omologate, aver condotto ricerche non autorizzate su soggetti umani e soprattutto aver asportato e trapiantato uova all'insaputa delle pazienti interessate. Si parla anche di mazzette, di documenti falsificati e distrutti, di soldi spariti dalla cassaforte durante un fine settimana.

In prima battuta, l'università sembra uscire a testa alta, protagonista di una campagna moralizzatrice contro le serpi che le covavano in seno. C'è da stupirsi che il rettore e il direttore amministrativo della facoltà di medicina non si facciano trovare dai giornalisti per una settimana, perdendo una splendida occasione per affermare quel «valor» di cui ci apprestiamo a ricevere una dose massiccia, nella campagna presidenziale ormai in pieno svolgimento. A guardare con più attenzione, lo stupore diminuisce. Le prime accuse contro i dottori, pare, furono mosse nel febbraio 1994, ma già nel 1992 accertamenti interni avevano rivelato serie irregolarità contabili. A detta di molti (inclusa una testimone, un'ex impiegata della clinica), l'università ha preso tempo finché ha potuto, agendo con decisione solo quando è scoppiato lo scandalo. La situazione diventa ancora più chiara quando si viene a sapere che l'anno scorso l'Istituto Nazionale per la Salute (che sta conducendo un'indagine indipendente sull'accaduto) ha elargito all'università fondi di ricerca per oltre trenta milioni di dollari e che infrazioni come quelle denunciate ora rischiavano di provocare l'immediato estinguersi di questo cospicuo flusso di denaro.

Bisogna andarci cauti: il caso è agli inizi e, anche alla fine, sarà impossibile stabilire semplici rapporti di causa ed effetto tra certe politiche (accademiche e non) e

certi atti criminali. Ma è istruttivo discutere l'atmosfera in cui si verificano questi atti: istruttivo per quanti, in Italia, vedono la privatizzazione di università e ospedali come una panacea. Il rettore di Irvine (così ritroso e discreto durante questa settimana di fuoco) sta predicando il suo verbo con grande vigore da circa un anno: entro il 2000, Irvine dovrà essere tra le prime cinquanta università d'America. Quando fu bandito questo ambizioso programma, alcuni colleghi non lo capivano: tutti i dipartimenti umanistici, dicevano per esempio, sono da tempo, tra i primi trenta nelle rispettive discipline. Era ovviamente un problema di linguaggio. Le classifiche cui facevano riferimento i docenti riguardavano la reputazione scientifica del loro dipartimento; la classifica che interessa al rettore riguarda invece la quantità di soldi che l'università riesce a ottenere da istituzioni pubbliche e private.

Alle prese con uno stato sempre più taccagno (e con elettori che non vogliono saperne di quote tasse), l'università è costretta a far pagare di più gli studenti da un lato e cercare finanziatori esterni dall'altro. Per risultare credibile su entrambi i piani le è necessario proiettare un'immagine di successo, e ben venga allora il dottor Riccardo H. Asch, famoso per aver inventato nel 1984 il trattamento Gilt (Gamete Intra-Fallopian Transfer, ma gilt in inglese vuol dire anche dono). E, se Asch e i suoi collaboratori fanno i birichini, sarà opportuno chiudere un occhio: ci sono tante università concorrenti pronte ad agguantare una simile stella e usarla per risanare i propri dissestati bilanci. È la legge del mercato, dura e implacabile ma supremamente efficace. Finché funziona, almeno in questi giorni decine di persone chiamano la clinica angosciale o prendono appuntamenti con lo psicoterapeuta. Tutt'a un tratto non sanno più chi è il padre o la madre del loro figlio, e pensano di fare un esame del Dna, e hanno paura di farlo: paura di conoscerne i risultati. Anche questo dolore, questa inquietudine, questa mancanza di rispetto per la dignità altrui vanno messi in conto, quando si parla di efficienza.

collezionisti, e deve figurare nello scaffale ristretto dove si collocano le cose belle e raffinate. Autore di comics, esploratore di tendenze, testimone di una ricerca che spazia tra grafica e pittura, Jori ha qui riassunto le non controllabili vocazioni della propria genialità.

Alludevo ai sintomi, eccome un altro. Chiara di notte è un fumetto che esce da anni nel settimanale *Storpio*, è uno di quei fumetti capaci, prima di tutto, di spiegarci quanto siano varie, ampie, sconosciute, le possibilità del medium. Infatti si basa sempre e solo su due pagine in tutto, però contiene una storia, una vera storia, con il suo nocciolo, le sue partizioni, la sua struttura, il plot, le scansioni. E, come ha notato di recente un lettore che ha scritto alla rivista, *Chiara di notte* si occupa di scienze umane: di psicologia, di sociologia, di pedagogia. Anni fa ho abbracciato, a Prato, Jordi Bernet, l'autore delle tavole di Chiara, per ringraziarlo di essere come è, ovvero uno dei rari cantori di un Eros autenticamente ossimorico, cioè libertino, fatto di saggezza e di ammiccamenti, di gioco e di sapienza. Chiara è una prostituta che fa il suo lavoro con dedizione perfezionistica, tanto da sembrare un antico artigiano, lei è bella, formosa, sorridente, sembra alludere a una specie di complessiva dimensione riassuntiva, quella dominata da una femminilità ludica e innocente, sempre acutamente tesa all'osservazione, sempre posta come testimone di quanto avviene, perché è nel luogo, nelle situazioni, negli spazi in cui si vede, anzi: in cui si vede tutto. E lei guarda i clienti, che sono disegnati come da un altro Bernet, quello nero ed espressionista, grottesco e spietato, indagatore e severissimo narratore.

I clienti portano da Chiara grossolanità e paura, approssimazione, gollaggine, tetra repressione. Sono gli uomini veri di un pianeta in cui non viene mai detto che cosa possa essere, dove possa condurre, la negata fame

di sesso dei suoi abitanti maschi. Con i testi, concisi come quelli della sapienza esopiana, di Trillo e Maicas. Chiara lo dice, lo spiega, lo delagha. C'è il suo sorriso, c'è la bellezza spietatamente allusiva del suo corpo elegante e potente, ma ci sono le sue riflessioni e le sue concessioni. Chiara non condanna, non fa sermoni, non elargisce ricette. Ma è curiosa come chi capisce che c'è sempre dell'altro. Là sua è una notte fenomenologica, esplorativa, giocosa ma anche accorata. Chiara fa pensare, dopo centinaia di storie da due pagine l'una, alla narrativa dei nostri tempi, dove un giovanotto porta a un agente (letterario, purtroppo, non della polizia di Stato) alcune paginette gergali che non dovrebbero essere accolte nel giornalismo del suo istituto tecnico per geometri, e si ritrova autore di un capolavoro. Chiara non ha agenti, cammina, la moltissimo sesso, riempie la sua interminabile galleria. Con lei siamo un po' più dignitosamente vittoriani.

La Casarini libri raccoglie e diffonde a livello internazionale informazioni bibliografiche su oltre 12.000 novità librarie pubblicate in Italia. La catalogazione, eseguita secondo regole catalografiche, avviene in tempi rapidi e solo col libro alla mano. Il bimestrale i libri contiene schede bibliografiche complete di opere uscite in Italia negli ultimi due mesi, copre tutte le discipline, offre, oltre agli indici per autore e curatore, gli titoli, per collana, anche quello per editore.

1 libreria
Via Benedetto del Siro, 7
50114 Firenze - Firenze
Tel. 055/269941 - Fax 055/269942
libri@casarini.it

i libri

ABBONAMENTO ANNUALE 60.000